

SAGGIO INTORNO ALLA STORIA DELLA CULTURA IN TERRA DI BARI NELL'ULTIMO CINQUANTENNIO

(continuazione - ved. fasc. precedente)

STUDIO CRITICO DELLE FONTI E RICOSTRUZIONE STORICA

Il tentativo sistematico dello studio delle fonti con la congiunta introduzione di una critica storica pressochè emancipata dalle vecchie forme localistiche compiuto dalla Commissione di Storia Patria con le sue *Monografie e Documenti* (1) è il più notevole dal 1860 ad oggi e si pone al centro del movimento culturale in Puglia. Non che esso esaurisca la letteratura storica di Terra di Bari; infatti molte altre opere sono state e saranno indicate che non fanno parte di quella raccolta e completano la bibliografia essenziale, integrando la «Bibliografia Storica della provincia di Bari» di Luigi Volpicella (Napoli tip. dell'Accademia Reale delle Scienze, 1884-1887), le bibliografie degli «Illustri Letterati e Artisti della provincia di Bari (da un calendario del 1894)» del p. Raffaele d'Addosio (Bari tip. Avellino 1894), il mediocre ma utile volume del Villani «Scrittori e Artisti pugliesi antichi moderni e contemporanei» (editore Vecchi 1904), il saggio di bibliografia di Carlo Massa continuata sino al 1900 (2).

(1) Il CROCE, ha giudicato la collezione della società barese tra le migliori del genere (*Critica*, 1910, p. 252).

(2) In *Terra di Bari*, da p. 41 a p. 104. Indirettamente la bibliografia del MASSA (*Saggio di Bibl. della prov. di Terra di Bari*, estr. del vol. I dell'opera «Terra di Bari», Trani, Vecchi 1900), fu proseguita dal CECI per il periodo 1910-1914, nel vol. I del *Bollettino Bibliografico della Storia del Mezzogiorno*. Del CECI, cfr. anche *Saggio di una bibliografia per la storia delle Arti figurative nell'Italia Meridionale*, Bari, Laterza 1911, di fondamentale importanza. Specialmente per la Puglia, pp. 174-186 e 267-283. ARMANDO PEROTTI, compilò poi una *Bibliografia storica della Terra di Bari* per gli anni dal '15 al 1920 (Steb. 1921), pp. 19.

Anche fuori della raccolta della Commissione barese si incontrano nomi assai cari agli studiosi, come quello per esempio di Giulio Petroni con la sua «Storia di Bari» (1), il quale ebbe il merito di avere per primo disegnato un quadro sufficientemente completo della storia della città; ma la sua prosa è enfatica, imprecisa, qualche volta oscura, il documento non sempre esattamente interpretato. Leggendo codesta Storia si sente viva l'esigenza di un rifacimento sulla base di nuovi documenti, ispirato ai canoni della moderna storiografia che fin da allora aveva esempi insigni in Italia e fuori. Infatti il Petroni ignora completamente il popolo, gli sfuggono i movimenti giuridico-sociali e soprattutto etico-politici e restringe il suo racconto alla solita lotta tra i potenti e i loro gruppi armati; storia in una parola che riduce i protagonisti a meri strumenti di piccoli insoddisfatti egoismi e lascia nell'ombra le cause generali che gli avvenimenti promuovevano e determinavano. Mostra invece di meglio intendere le correnti della nuova storiografia Sabino Loffredo con la sua «Storia della città di Barletta» (Trani, Vecchi 1893, 2 voll.) il quale non ha studiato soltanto i fatti «aulici e bellici» ma ha anche ricercato la vita della città «nello sviluppo edilizio e economico, nell'attività commerciale, nell'ambiente civile e chiesastico... nello esplicitamento del regime municipale...» (p. XVIII), con dignità di stile e con vigorosa sintesi (2).

Con criteri prevalentemente economico-giuridici si accinse a scrivere le sue storie Francesco Carabellese (3), tra gli storici baresi certo il più attivo e di maggior respiro. Fin dal principio

(1) *Della Storia di Bari dagli antichi tempi fino all'anno 1856*, libri 3.

Vol. I pp. XI-639 (dall'anno 700 dell'era volgare all'anno 1558); Vol. II, pp. 613 (dall'anno 1558 all'anno 1859), Napoli, Stamperia e Cartiere del Fibreno; Vol. III, 1860-1895, pubblicato postumo nel 1912 presso la tipografia Accolti-Gil in Bari con numerose note di VINCENZO ROPPO, volume quest'ultimo di cronaca banale di nessun interesse storico e che si ebbe il torto di dare alle stampe.

(2) Per la storia di Barletta di notevole importanza la prefazione di G. I. CASSANDRO al Vol. XIV del Cod. Dipl. cit., pp. I-XL.

(3) F. C. nacque a Molfetta il 13 maggio 1873 e morì ancor giovane il 20 novembre 1909. cfr. *Commemorazione* del prof. Nitti di Vito alla quale segue una completa bibliografia in Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente (Monog. e docc. St. Pat.).

A proposito dei rapporti con Venezia è recente uno studio di G. I. CASSANDRO, «Contributo alla storia della dominazione veneta in Puglia» in *Archivio Veneto* 1935.

della sua attività il Carabellese concepì il vasto disegno di scrivere la storia di Puglia, intorno alla quale erano stati commessi tanti errori e che era ancora così lacunosa. Tre erano le vie da seguire: la storia del commercio, la storia dell'arte, la storia civile. Di questi tre orientamenti il Carabellese ci ha lasciato notevoli saggi: « Le relazioni commerciali tra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal sec. X al sec. XV » (pubblicato in collaborazione con Aurelia Zambler, Vecchi 1898), il « Saggio di storia del commercio della Puglia » (Vol. I., *Terra di Bari*, Vecchi 1900), « Della storia dell'Arte in Puglia e più particolarmente in Terra di Bari fino ai primi anni del Sec. XIII » (pubblicato in *Terra di Bari*, editore Vecchi 1900). Però intorno alla storia civile raccolse le sue maggiori energie e diede alla Società di Storia Patria ben cinque volumi.

I volumi del Carabellese mancano di sintesi, la sola che dia alla storia una nobiltà forse non posseduta dalle altre forme letterarie. Egli si lascia sopraffare dal particolare, rifugge dalle interpretazioni e si attiene al fatto estrinsecamente considerato e spesso manca di coesione e di omogeneità; in compenso il racconto è piano e chiaro, i riferimenti molteplici, ricco di erudizione. Tuttavia non si può togliere al Carabellese il merito di avere esposto per la prima volta alcuni periodi della storia di Puglia e di avere preparato un ricco materiale storicamente atteggiato, di avere dissodato il terreno e gettato le basi per voli più alti, che probabilmente egli stesso avrebbe compiuti — nelle sue opere si trovano qua e là disegnati generosi propositi — se la morte non lo avesse colto innanzi tempo.

Bisogna anche por mente che accanto al lavoro proprio dello storico, il Carabellese compì quello del paleografo, e poichè non riuscì a fondere compiutamente queste attività, spesso le sue opere divennero un mero commento eseguito di volta in volta e staccato dal nesso generale.

Grosso modo due furono i suoi assunti storici: la completa riabilitazione di Carlo I d'Angiò « l'ultimo grande erede dell'idea medievale di Carlo Magno », il fondatore della potenza Angioina (1); e la dimostrazione della esistenza effettiva dell'autonomia

(1) *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*, cit.; *La Puglia e la Terra Santa dalla fine del sec. XIII al 1310* (Vecchi 1901). Può essere utile confrontare *L'Italia e il Levante* (Roma *Rassegna Italiana* 1934) e *L'Italia e l'Oriente Medio ed Estremo* (Roma *Rassegna*

delle città di Puglia venuta maturandosi nei lunghi secoli precedenti alla dominazione barbarico-bizantina, nonchè del lento sorgere del Comune — dovuto più che ad opera individuale a moto collettivo — e della sua forte esistenza attraverso il secolo XI e i primi anni del XII (1).

Quest'ultimo assunto non ha trovato consenzienti tutti gli storici pur se il Carabellese ammetta che, se ben si conosce che cosa è stato nel secolo XII un Comune del Nord d'Italia, non si possa altrettanto fare per un Comune del Sud, anche se egli è riuscito ad approfondirne gli aspetti religiosi ecclesiastici politici commerciali domestici e famigliari, la vita privata e interiore dei cittadini, a penetrare dentro le mura arrischiandosi per le strette ed oscure vie e ha conosciuto le più note famiglie popolanti le case turrite ed ha infine interrogato le Carte dei contratti notarili. Mantenendo però il suo generale punto di vista, egli riconosce che nei secoli anteriori al mille e in parte anche in quelli che immediatamente gli succedettero, non si può parlare di una storia politica pugliese vera e propria, sicchè alcuni traendo lo spunto da questa ammissione affermarono che in realtà un Comune pugliese vi fu ma meramente amministrativo di fronte a quello politico, il vero, del Nord Italia. Altri, come il Monti (2) ritiene invece che il Carabellese abbia sufficientemente dimostrato che nella Puglia si formò ed esistette il Comune fin dal secolo X, con una autonomia di fatto, se pur non legale, e il Caggese (3) ammette il sorgere in Puglia, se non proprio lo sviluppo, di ordinamenti comunali, mentre il Calasso (4) definisce *esagerate* le conclusioni del Carabellese.

Italiana 1935) e dello stesso CARABELLESE, «Bari», Ist. Arti Grafiche, Bergamo 1909.

(1) Il C. completò le ricerche dello SCHIPA, (*Riv. St. It.*, Gen. 1905) e del GAY, *L'Italie Meridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile I jusqu'à la prise de Bari par les Normands* (867-1071), Paris, Fontemoing. Cfr. anche recens. SCHIPA, in *Critica*, 1905, pp. 124-130 e 338-340. Lo Schipa tenne una conferenza sul C. a Molfetta il 1927, tuttora inedita e che non mi è stato possibile vedere.

(2) *Lo Stato Normanno-Svevo*, (Napoli 1934).

(3) *L'Alto Medioevo*, Torino 1937 pp. 549-599 e spec. pp. 552-4-6.

(4) FR. CALASSO, *La legislazione statutaria dell'Italia Meridionale*, Roma 1929 e bibliogr. ivi citata, volume fondamentale per la conoscenza delle questioni e condotto genialmente. Dello stesso CALASSO, *La dottrina degli statuti per l'Italia Meridionale*, *Riv. St. diritto italiano*, I, 1928.

Altri storici del periodo medievale di cui bisogna far menzione sono Ludovico Pepe (1) e Vito Vitale (2), il Prologo e il Beltrani (3) — che ebbe più di tutti vigoria storica —, il Muciaccia (4), Francesco Nitti di Vito (5) — che ha dedicato la sua vita alla storia della Basilica di San Nicola — Giuseppe Ceci (6), Luigi Sylos (7), tutti di sicura erudizione anche se di qualità diverse, che alla storia di Terra di Bari hanno dato un notevole contributo, sia per quanto si attiene alla narrazione degli avvenimenti, che alla pubblicazione di documenti inediti.

Tra gli scritti del Beltrani è da notare particolarmente una ricostruzione della vita delle provincie meridionali nel 1799 (8), nella quale si pone l'esigenza di una storia che comprenda tutte le provincie pugliesi, a simiglianza di quel che si è fatto per molte altre regioni d'Italia. Ma egli non ci dice chiaramente se

(1) Nato a Ostuni nel 1853, morto a Monopoli il 21 novembre 1901. Ha scritto: *Storia della Successione degli Sforzeschi*, ecc., cit.; *Storia della città di Ostuni dal 1463 al 1639*, (Vecchi 1895); *Libro Rosso della città di Ostuni*, (Pompei 1888); *Memorie Storiche e Diplomatiche della Chiesa Vescovile di Ostuni*; *Il Cieco di Forlì*, (Napoli 1892); *Ignazio Ciaia, martire del 1799 e le sue poesie*, e altri scritti quasi tutti in *Rassegna Pugliese* (cfr. 1901 e 1902).

(2) *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli*, ecc., cit.

(3) A. PROLOGO, *Le Carte della Chiesa Cattedrale di Trani* (Vecchi 1880); *I primi tempi della Città di Trani e l'origine probabile del nome della stessa*, (Vecchi 1883); *Le Carte che si conservano nell'archivio del Capitolo Metropolitano della città di Trani*, (Vecchi 1877); *Gli antichi ordinamenti intorno al Governo Municipale della Città di Trani*, (Vecchi 1879). G. BELTRANI, *Le vicende storiche e tecniche del Porto di Trani*, (Vecchi 1907); *Sugli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani* (Vecchi 1873); *Cesare Lambertini e la Società Familiare in Puglia durante i secoli XV e XVI* (Vecchi 1884); *Nelle provincie del Mezzogiorno*, (Vecchi 1912) e molti interessanti opp. e articoli pubblicati specialmente in *Rassegna Pugliese*. Il Beltrani nato a Trani nel 1848 morì a Trani nel 1933. V. bibliografia in *Japigia*, 1933, pp. 109-120. Circa gli ordinamenti marittimi cfr. *La datazione degli ord. mar. di Trani*, G. M. MONTI in *Japigia* 1938 pp. 164-165 e bibl. ivi citata.

(4) Il *Libro Rosso della Città di Monopoli*, cit.; *I Veneziani a Monopoli*, (1495-1530), 2 voll., Vecchi, 1899.

(5) Il *Tesoro di San Nicola (Napoli Nobilissima*, XII, fasc. II e segg., Napoli, 1903); *La Basilica di San Nicola di Bari*, Guida Storico Artistica, Bari 1939 e altri lavori cit. nel corso di questo saggio.

(6) Per una biografia e bibliografia complete cfr. *Japigia* I, 1938.

(7) Vedi citazioni nel corso di questo saggio.

(8) *Nelle provincie del Mezzogiorno* cit. In una nota il B. afferma che il suo tentativo inizia la ricostruzione organica della storia di tutta la *Terra di Bari* durante il '99, intorno alla quale sino allora, e purtroppo fino a oggi, si era lavorato episodicamente.

dev'essere una storia limitata al 1799 o una storia di tutti i tempi e d'altra parte esprime l'opinione che siffatta storia non poteva aversi perchè la concezione di essa « non fu all'unisono con la concezione della vita ». Ricordati gli esempi di Gino Capponi e di Michelangelo Schipa per Firenze e per Napoli, così rincalza: « Per noi di Puglia occorreva sostituir qualche cosa al movimento che non c'era e che, iniziato, è lento, rattappito e forse non organico, operarlo da sè solo ed additarlo come esempio.... », affinché fosse di impulso ad una « vasta concezione della vita pugliese, identificatasi con quella dell'Italia moderna e parte integrante di essa, ma non più assorbita ed annullata nella fama e nella responsabilità morale, come lo era nella fortuna e nel nome generico napoletano ».

Fra gli storici che si potrebbero definire « Municipalisti » — e ciascun comune della Provincia di Bari ne ha almeno uno — di diversa preparazione ma in fondo di uguale valore, notiamo Giuseppe de Ninno (1) che ha disperso le sue energie in mille piccole ricerche, Francesco Paolo Vista (2) storico intelligentissimo della sua Barletta, Giuseppe Bolognini (3), Nunzio Iacobone (4), Vincenzo Roppo (5), Vito Acquafredda (6), ecc.; ma qui e altrove si è fatto solo qualche nome non intendendo con ciò escludere altri benemeriti (e sono decine) che hanno dato il meglio della loro vita alle ricerche storiche locali. Un posto a sè occupano Goffredo di Crollanza per i suoi studi di araldica, nei quali ha

(1) Nato a Giovinazzo. Frequentò le scuole del De Sanctis, del Tari, del Settembrini, del Bovio. Si occupò soprattutto del suo paese natale e dei suoi uomini illustri. L'opera sua più notevole è: *I martiri e i perseguitati politici in Terra di Bari nel 1799*. Cfr. Bibl. in GIUSTO, cit.

(2) Nato a Barletta e ivi morto a 85 anni nel 1919. Per 25 anni collaborò assiduamente alla *Rassegna Pugliese*. Il suo saggio più importante è: *Barletta prima e dopo il 1860*. Dal 1900 per undici anni provvide a riunire le monografie che veniva mano mano scrivendo in tanti volumetti di *Note Storiche* di piccolo formato e di un centinaio di pp. ciascuno (v. CECI, *Saggio* cit., Bari 1911, pp. 273-4).

(3) *Storia di Conversano*, Bari Tip. Canfora 1935; *Tancredi di Conversano conte di Brindisi*, Tip. Mongelli, Conversano 1932; *Onoranze tributate al cav. prof. G. B.*, ecc., Tip. Laterza & Polo Bari 1938.

(4) *Canusium, Ricerche di storia e di topografia*, Lecce Tip. Salentina 1935 II ed.; *Venusia, Storia e Topografia*, 1908; *La Patria di Orazio, Venusia*, in *Japigia*, VI pp. 307-332.

(5) Bibliogr. in GIUSTO, cit.

(6) *Bitonto attraverso i secoli* (2 voll.) Tip. Amendolaggine, Bitonto 1937-38.

naturalmente larga parte la nobiltà pugliese (1), e il Bernich per i suoi studi di architettura (2); Giovanni Colella per i suoi studi di toponomastica (3); di scarso rilievo la letteratura intorno agli ebrei (4).

La storia moderna ha avuto invece storici non altrettanto numerosi: Raffaele Cotugno (5) e Antonio Lucarelli che hanno studiato la Puglia nel Risorgimento (6) e Saverio Lasorsa — benemerito d'altra parte per i suoi studi folcloristici — la vita di Bari nel Secolo XIX (7), volumi di grande utilità e ricchissimi di notizie: i primi più propriamente storici, il terzo prevalentemente cronachistico; di non poco interesse sono anche alcuni diari inediti che lumeggiano il 1799, pubblicati a cura della Società di Storia Patria (8).

(1) *Annuario della nobiltà italiana*, Bari 1902; *Gli emblemi dei guelfi e ghibellini*, Pisa; *Araldica ufficiale*, Pisa 1891; *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*; *Enciclopedia araldico-cavalleresca*. Il D. C. diresse per alcuni decenni il *Giornale araldico-genealogico-diplomatico* da lui stesso fondato.

(2) Per la bibl. cfr. CECI, cit. voce: « Puglie ».

(3) *Toponomastica Pugliese dalle origini alla fine del medioevo* (Docc. e Mon. della R. Dep. di St. Patr., Trani 1941). Il volume è uscito quando questo lavoro era già composto, tuttavia facciamo a tempo a segnalarglielo agli studiosi. Esso si raccomanda molto per la sua utilità.

(4) FERORELLI, *Gli ebrei nell'Italia meridionale*, Torino 1915; GIUSEPPINA SUMMO, *Gli ebrei in Puglia dall'XI al XII sec.*, Bari 1939, bibl. ivi citata. S'intende che qui parliamo dei lavori specializzati e per quella parte che si riferisce a Terra di Bari.

(5) Nato a Ruvo il 21 febbraio 1860 morto a Trani il 21 dicembre 1939. Ha pubblicato: *M. R. Imbriani Poerio*; *La sorte di G. B. Vico*; *Massari nel Risorgimento Italiano*; *La vita e i tempi di G. Massari*; *Montecitorio e la degenerazione del Parlamento*; *Gli avvocati e i rivolgimenti politici in Trani dal 1848 al 1860*; *Tra reazioni e rivoluzioni*; *La questione meridionale*, ecc.

(6) *La Puglia nel Risorgimento*, cit.; cfr. recens. G. DE RUGGIERO, in *Critica* 1931, pp. 452-4. Per una bibliografia completa cfr. GIUSTO, *Dizionario bibliografico degli scrittori pugliesi*, Bari, s. d. Per questo periodo della storia di Puglia si possono consultare utilmente: A. SIMIONI, *Le origini del Risorgimento Politico dell'Italia Meridionale* (vol. 1. Messina 1925; vol. 2. id. s. d.). G. M. MONTI, *Per la Storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali* (Soc. St. Pat. 1939).

(7) *La Vita di Bari durante il secolo XIX*, cit. Per una completa bibliogr. cfr. GIUSTO, cit.

(8) G. C. BERARDUCCI, *Diario*, cit., a cura di GIUSEPPE CECI, *Memorie storiche di Vitangelo Bisceglia*, cit., sempre a cura del CECI. Per il BISCEGLIA cfr. *Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli*, tomo IX, Napoli 1822. Altre cronache dettate senza pretese letterarie fuori della collezione della Soc.

Vanno infine ricordati i saggi del Daconto (1) e di Carlo de Donato (2).

Di ispirazione nettamente archeologica sono i volumi di Antonio Jatta (3), al quale Terra di Bari deve la prova della sua origine preistorica; di Massimiliano Mayer, al quale si deve l'opera fondamentale sul geometra appulo (4); di Michele Gervasio (5), che l'opera del primo e del secondo ha continuato, sviluppato e spesso corretto, e la cui vita s'identifica con quella degli studi e dei ritrovamenti archeologici in Terra di Bari nell'ultimo trentennio.

L'attività del Gervasio ha valore formativo essenziale non solo per la raccolta e la ricerca archeologica, ma pur anche per la coscienza spirituale della regione, se è vero, com'è vero, che cotesta coscienza è la risultante della nostra storia vicina e lontana. Egli infatti ha stabilito l'originalità dei caratteri della ceramica geometrica della Peucetia — che dall'analisi sono risultati nettamente distinti da quelli della Daunia e della Messapia — e l'autocronismo della gente di Puglia, anche se si riscontrano altrove,

di Storia Patria sono quelle del FRASCOLLA e GALLELI per Andria, del TAMBONE per Ruvo, del SALVIATI per Modugno (*Rassegna Pugliese*, VI e XII), di V. FAENZA, *La Vita di un Comune* (Modugno) Trani 1899; altre sono tuttora inedite come quelle delle famiglie ELEFANTE e DE LEONE di Barletta.

(1) *La Terra di Bari nel periodo storico del Risorgimento Italiano*, Trani, Vecchi 1911; *La provincia di Bari nel 1848 e nel 1849*, Trani 1908.

(2) Il DE DONATO è autore di altri saggi sul Risorgimento: *Il moto liberale napoletano del 1848*, Bari S.E.T. 1930; *Il periodo eroico del Risorgimento 1848-49*, Bari S.E.T. 1930; *L'Avvento di Cavour*, Bari S.E.T. 1930; ma qui interessano: *Alba di libertà a Bari (1797-1805)* e *la Rivoluzione del 1799 in Terra di Bari-Trani*, entrambi Bari S.E.T. 1929; *Domenico Nicolai e il Parlamento del 1820-21*, Bari S.E.T. 1929. Per i primi due cfr. A. OMODEO, *Critica* 1930, pp. 374-5.

(3) Nato a Ruvo nel 1852 e ivi morto il 4 agosto 1912. Per una bibliogr. completa in VILLANI, *Scrittori e artisti di Puglia*, Trani 1904, pp. 472-474 e 1277-78. Un profilo dello JATTA fu tracciato dal FAENZA, (Bari 1912). Fondò il Museo Jatta di Ruvo e portò a notevole splendore quello di Bari, promosse le pubblicazioni della « Società di Storia Patria », ideò e fece eseguire gli scavi del Pulo di Molfetta, dei Dolmen, ecc. Fu tra le più eminenti figure del Mezzogiorno d'Italia. Cfr. anche VINCENZO LOIODICE, *Biografia di Antonio Jatta*, Bari, Steb 1914.

(4) *Apulien vor und während der Hellenesirung* (Leipzig, 1914). Al MAYER, di nazionalità germanica, abbiamo accennato parlando del Museo Archeologico. Ha pubblicato per la « Società di Storia Patria » i due volumi cit.

(5) Cfr. lavori già citati.

come nell'Italia settentrionale, delle manifestazioni identiche (palafitte e terramare) e successivamente si produsse la pacifica penetrazione — solo in qualche luogo violenta — da parte di quel gruppo ariano che occupò la costa a nord ovest dell'Asia Minore, la penisola Balcanica e le coste dell'Adriatico. È solo dopo parecchi secoli di predominio ariano, sullo scorcio del secondo millennio, che vennero ripresi con maggiore intensità i rapporti tra le coste della Puglia e i centri della civiltà mediterranea (immigrazione cretese) e che si elaborò quel tipo di civiltà che può denominarsi *protojapigia*. In relazione a quest'ultima fase della civiltà appula, il merito del Gervasio è soprattutto quello di avere assicurato con prove definitive la cronologia del geometrico apulo, fissandone le origini tra la fine dell'VIII secolo e i principii del sec. VII av. Cr., mentre dai Mayer e dal Quagliati la cronologia stessa oscillava intorno al IV sec. av. Cr., nonostante che grandi archeologi come il Furtwaengler avessero intuito l'arcaicità del geometrico apulo (1).

LA SOCIETÀ DI STUDI STORICI PUGLIESI E IL SUO « ARCHIVIO »

Un tentativo a carattere regionale per lo sviluppo degli studi storici pugliesi ebbe luogo il 14 gennaio 1894, quando la Società di Archeologia e Storia Patria per la provincia di Bari era ai primi passi e non ancora era stata iniziata la pubblicazione della duplice serie del Codice Diplomatico Barese e delle Monografie e Documenti. Anima dell'iniziativa fu Luigi Sylos di Bitonto, scrittore chiaro e dotto, conoscitore profondo della storia dell'arte romanica e medievale di Terra di Bari (2). La Società di Studi sto-

(1) È bene precisare che il GERVASIO ha tratte le sue conclusioni dagli scavi eseguiti nel 1909 nel dolmen di Bisceglie; negli altri dolmen (Albarosa, Frisari, Corato, Cisternino, e in quelli di Terra d'Otranto); nelle stazioni preistoriche di Gioia del Colle, Terlizzi e Bari. Questi scavi il Gervasio ha comparato con gli altri precedenti eseguiti a Murgia Timone (Matera), a Taranto, a Coppa Nevigata (Manfredonia), a Grotta della Pertosa e Zacchito (Salerno), alla Grotta delle Felci (Capri), al Pulo di Molfetta, ad Andria, ecc.

(2) Una voce incitatrice per la costituzione di una Società regionale fu quella di COSIMO DE GIORGI in una lettera all'editore Vecchi, cfr. *Rassegna*

rici pugliesi pubblicò dal 1894 al 1896 una rivista trimestrale, l'*Archivio Storico Pugliese* (1) e disegnò una biblioteca storica pugliese, di cui però non uscì alcun volume.

Pugliese nn. 21-22, del 24 dicembre 1892. Nei fascicoli successivi 23-24, « Un brontolone » rivendica la priorità e approva la proposta del De Giorgi. Nel n. 1 (28 febr. 1893) il De Giorgi riprende l'argomento e nei nn. 2-3 (22 aprile 1893) la direzione della *Rassegna* invita tutti coloro che aderiscono in linea di massima alla proposta a partecipare la loro adesione. Frattanto la direzione della *Rassegna* si propose di nominare nelle tre provincie pugliesi un Comitato provvisorio. Nei fasc. 4-5 fu pubblicato un primo elenco di aderenti, un secondo nel n. 6 (10 luglio 1893) con un articolo incitatore di LUIGI SYLOS, un terzo nei nn. 7-8 (25 agosto), nel n. 10 una nuova lista di adesioni e un nuovo scritto del Sylos. Infine, nei nn. 11-12 si legge un invito al Comitato provvisorio barese e agli aderenti delle altre provincie per mettere termine al lavoro preparatorio e iniziare la pubblicazione dell'*Archivio Storico*. Degli sviluppi di questa iniziativa che nel fasc. I, 1894, viene ripresa con la pubblicazione di una circolare del Sylos, di un elenco definitivo degli aderenti e dello statuto organico, è detto nel testo. Il n. 4 (1894) pubblica gli atti della prima adunanza e una lettera elogiativa di OTTAVIO SERENA. Per gli scritti del Sylos fuori di questa rivista, cfr. CECI, *Saggio* cit. ed altra bibliografia cit. nel corso di questo lavoro.

(1) Vol. I, fasc. I, dicembre 1894, LUIGI SYLOS, *Biografia dell'architetto Sante Simone*; A. PROLOGO, *La Chiesa di Santa Maria di Trani*; L. PEPE, *Nardò e Terra d'Otranto nei moti del 1647-48*; DE NINNO, *Giovinazzo e i suoi feudatari*; ROGADEO, *Cronache della provincia di Bari negli anni 1647-48* (dal Perrys). — Vol. II, fasc. II, aprile 1895, ANDREA GABRIELI, *Majone da Bari*; DITO, *Riordinamenti municipali di Lucera del 1407*; GABOTTO, *Il Vescovo Bisanzio e alcune iscrizioni di Bisceglie*; CARABELLESE, *Laudi e biografie di S. Nicola*; GUERRIERO, *Riccardo Senescalco Signore di Mottola*; vol. III, fasc. III-IV, ottobre 1895, LUIGI SYLOS, *Cenno bibliografico del socio cav. Giulio Petroni* e seguito di alcune delle predette monografie; — vol. IV, fasc. I-II, dicembre 1896, continuano le monografie. I fascicoli erano arricchiti dagli atti della Società, da note storiche, recensioni, notizie ed erano stampati dal Vecchi di Trani. La raccolta è di un migliaio di pagine. L'*Archivio*, sospeso in seguito all'iniziativa della pubblicazione del *Codice Diplomatico* e delle *Monografie*, fu diretto da G. DE NINNO, N. DI CAGNO POLITI, E. ROGADEO, LUIGI SYLOS. Nel fasc. I (pp. VIII-XI) leggiamo un elenco degli 88 soci ordinari e dei 16 Enti che aderirono alla Società. Il CARABELLESE, *Rass. Pugl.*, n. 6, dic. 1896 e n. 7, genn. 1897, scrisse un ampio articolo *L'Archivio Storico Pugliese e gli Studi Storici in Puglia* di grande interesse, nel quale nega che l'*Archivio* sia morto dopo un anno perchè la Puglia è una regione poverissima di monumenti e di documenti. Fra l'altro l'A. racconta un curioso episodio per dimostrare in quale considerazione fossero tenuti gli antichi documenti: « La Chiesa di S. Audoneo, una tra le più antiche di Bisceglie, possedeva fino a qualche anno fa una sessantina di pergamene dei secoli X e XI; si sono messe ad asciugare su di un tetto perchè umide, ma nella notte un gran temporale le ha fatalmente distrutte ». L'articolo del CARABELLESE, provocò una lettera di

L' *Archivio Storico* fu certo la maggiore pubblicazione del tempo, da potersi soltanto paragonare a *Japigia* avvenuta moltissimi anni dopo, perchè la *Rassegna Pugliese*, che era allora già al suo decimo volume e di cui parleremo in seguito, per il suo eclettismo e per il numero delle sue pagine, non poteva assolvere la funzione dell' *Archivio*.

Nel suo fascicolo del 26 aprile 1893 la *Rassegna Pugliese* (1) invitava gli studiosi a riunirsi per costituire una Società di Storia Patria e prometteva la nomina nelle tre provincie pugliesi di Comitati provvisori per la propaganda e per preparare un'adunanza. Molti risposero all'invito, sicchè la Rivista poteva pubblicare venti adesioni nel fascicolo di maggio, ventotto in quello di luglio, dodici in quello di agosto, sette in quello di novembre, tre in quello di dicembre. Il Comitato provvisorio barese fu composto dai signori A. d'Addosio, A. Gabrieli, C. Massa, G. De Ninno, e da Luigi Sylos; il leccese dai signori F. Bernardini, G. Doria, C. Gaballo, C. De Giorgi, B. De Santis; a Foggia per la scarsità del numero degli aderenti non si potè costituire alcun Comitato. Ma tra i due di Lecce e di Bari « sorse un dissidio circa alcuni dei concetti statutari fondamentali; e non essendo riusciti a mettersi d'accordo, il Comitato barese stabilì di continuare il lavoro per proprio conto nella terra di Bari, senza rinunciare alla speranza che presto o tardi si potesse riprenderlo nelle altre due provincie di Puglia ». Però l' *Archivio* dedicò sempre largo spazio agli studi storici salentini e il 14 gennaio 1894 si riunivano a Bari in numero di 77 gli aderenti delle tre provincie e approvavano il lavoro compiuto dal Comitato apportando delle modifiche al progetto di Statuto organico. Fra i promotori troviamo i nomi di Benedetto Croce — che rappresentava anche l'Abruzzo — di Raffaele De Cesare, di Giuseppe Ceci ecc. Il Consiglio Direttivo era presieduto da Giuseppe Laudisi e ne facevano parte Luigi Sylos, R. d'Addosio, N. Di Cagno Politi, S. Fiorese, A. Gabrieli, G. De Ninno, E. Rogadeo.

Se non chè subito dopo si riaffacciarono le discordie. Tale mancanza di unità il Beltrani (2) attribuiva a tre cause principali:

dimissione del SYLOS da Condirettore della *Rassegna* (genn. 1897), ma il Vecchi recitò il *mea culpa* e attribuì la responsabilità fra l'altro alla « Direzione divisa e residente in città diverse ». E le dimissioni furono ritirate.

(1) La *Rassegna* fu organo della Società fino a quando non fu iniziata la pubblicazione dell' *Archivio*.

(2) G. BELTRANI, *Intorno a una proposta di Deputazione Provinciale di Storia Patria fatta dal cav. Ottavio Serena al Cons. Prov. di Terra di Bari*, Barletta, Tip. Vecchi & Soci, 1872.

1° alle doti intellettuali e volitive dell'ingegno meridionale, per cui noi altri, ricchi di ingegno, difettiamo di volontà; 2° al carattere della nostra cultura, in cui fin dal tempo della dominazione spagnuola, prevalendo i legulei e chiudendosi gli archivi agli studiosi, mancarono le ricerche paleografiche, diplomatiche, archeologiche, e la storia fu ridotta a monografie tendenti quasi sempre e solo alla difesa di privilegi; 3° al conseguimento discredito degli studi storici.

E Luigi Sylos così commentava nella sua relazione alla detta adunanza generale: «Siffatte cause sono ormai divenuti vizi organici del popolo pugliese, e non si possono rimuovere così sollecitamente come noi vorremmo: onde accade che gli sforzi nostri danno un effetto utile minore di quello che dovrebbero... Il Comune di Ceglie del Campo diede l'esempio di chiedere il nostro parere su alcuni manoscritti membranacei da esso posseduti(1); ma quanti altri lo hanno imitato? quanti ci hanno trasmesso, perchè li facessimo conoscere al pubblico, gli inventari dei loro archivi? Così, dunque, la preparazione deve essere di necessità lunga e laboriosa. E conviene che noi abbiamo, più che ardore, fermezza e pertinacia; ed anche conviene, che il pubblico che guarda ci usi benevolenza fiduciosa e cortese e non si affretti a giudicarci severamente dalle prime prove, nelle quali, se non riusciamo perfettamente, speriamo tuttavia si voglia riconoscere la nostra buona volontà ».

Tuttavia il Sylos rilevava che nonostante i pochi mesi passati dalla fondazione della Società si era raggiunto un accordo sui punti essenziali del lavoro da compiere, come per esempio la compilazione dell'elenco dei nostri monumenti e delle nostre opere d'arte, la redazione di una monografia storico-statistica della Terra di Bari, la raccolta di documenti intorno alla partecipazione della Puglia alle lotte per il Risorgimento politico d'Italia e specialmente la pubblicazione dell'*Archivio Storico*. Indi concludeva con alcune interessanti considerazioni: «nello studio della storia dell'Italia Meridionale da parecchi anni provvede assai egregiamente l'*Archivio Storico per le provincie napoletane*, e noi ne professiamo illimitata riconoscenza ai chiarissimi redattori di esso.

(1) Nella riunione del 7 ottobre 1890 il relatore ROGATEO dimostrava con minuta analisi « la spudorata falsità dei documenti e l'assoluta imperizia di chi si dette la briga, per non so quale ragione, di foggiarli e di abusare della altrui credulità » *Arch. St.* I, 1894 pp. XXX-XXXI.

Ma l'antico Reame di Napoli è così vasto e la sua storia è così ricca e varia che accanto a quella pubblicazione, intesa ad illustrarlo tutto in generale, può riuscire utilissimo ne sorgano altre, col proposito di far ricerche speciali e raccolta di documenti relativi alle singole regioni. Gli studiosi dell'Abbruzzo e della penisola Salentina ce ne hanno dato più volte lo esempio, ma quelli del barese ora per la prima volta vi si accingono, e si capisce che lo facciano con titubanza di chi si accinge a cosa nuova. Più che nel proprio valore essi confidano nella abbondanza dei documenti che qui sono a disseppellire; comunque illustrati sarà sempre ottima cosa arricchire il patrimonio storico dell'Italia. Scindere dalla storia della provincia in cui la Società sorge quelle delle altre due che formano con essa una regione storicamente unita, sarebbe sciocco errore; epperò non barese ma pugliese abbiamo intitolata questa pubblicazione, e di tutta la Puglia vogliamo in essa occuparci».

Ma siffatti concetti non fu possibile applicare per i dissidi già noti, nè il lavoro, con tanta precisione tracciato e discusso fin nei più minuti particolari nelle riunioni della Società, fu realizzato. Solo nella riunione del 7 ottobre 1890, il Sylos annunciò che il fotografo Bambocci aveva messo mano alla raccolta completa dei monumenti e delle cose d'arte di terra di Bari, che avrebbe dovuto essere commentata dai componenti della Società e che forse negli ultimi giorni di novembre si sarebbe dato alla luce il primo fascicolo contenente, come saggio, una monografia e le grandi tavole in fototipia su Castel del Monte, che lo stesso fotografo prometteva di illustrare nel secondo fascicolo in tutti i particolari decorativi. E il d'Addosio, anni dopo, nell'a riunione dell'8 maggio 1895, raccomandava ai soci «la pregevolissima opera *L'Arte in Puglia* che recentemente il fotografo Bambocci, sotto gli auspici della Società e col valente aiuto di alcuni soci e specialmente dei signori Bernich, Ceci e Sylos, ha intrapreso a pubblicare». (1)

(1) Uscì il primo fascicolo col titolo *L'Arte in Puglia nel Medioevo e nel Rinascimento*, Bari, Bambocci 1895. Il fasc. che comprende otto pagine di testo e quattro tavole in un folio grandissimo nonchè magnifiche fototipie, fu stampato dal Vecchi. Argomento del fasc. è Castel del Monte. Il testo fu scritto da G. CECI e dall'arch. BERNICH; le tavole rappresentano la massa di Castel del Monte, due porte e una finestra. Vi sono inoltre varie incisioni intercalate nel testo. Cfr. F. GABOTTO, *Rassegna Pugliese*, II, maggio 1895 pp. 61-2.

Di questa mancanza di coesione, la quale impediva ogni qualsiasi attività, il Sylos si lagnava fortemente nella stessa riunione dell'8 maggio 1895, affermando fra l'altro che la «Puglia non è terreno adatto a certe istituzioni» e che la «volontà è destinata a infrangersi contro la indolenza paesana e la scienza storica deve cedere il passo, come ha fatto sempre, ai vaneggiamenti della retorica»: «Noi — continuava — non volevamo un sinedrio di dotti, ma volevamo chiamare i dotti ad un lavoro proficuo e dimostrar loro non vera l'opinione che questa povera Terra di Puglia sia indifferente alle glorie della Patria». E il Sylos dopo aver accennato a questioni finanziarie, sulle quali sorvoliamo nonostante la loro importanza, citava alcuni casi significativi di assenteismo scientifico. «Allorchè trattavasi di compilare l'elenco dei Monumenti e dei ricordi artistici sparsi qua e là per la Puglia, di raccogliere le Carte dello illustre barese Giuseppe Massari (1), di riunire in un piccolo Museo patriottico i ricordi e i do-

(1) La pubblicazione delle Carte del Massari avvenne indipendentemente dal voto della Società per opera di GIOVANNI BELTRANI: fu iniziata tredici anni dopo, nel 1903, e fu conclusa 31 anni dopo dallo stesso BELTRANI con l'intero *Diario 1858-60 sull'azione politica di Cavour* edit. Cappelli s. d. ma 1931. Il BELTRANI racconta nella sua prefazione le varie tappe di questa pubblicazione e il modo onde pervennero a lui quelle numerose e interessanti Carte. Ma bisogna pur dire che sia le prime, parziali, che l'ultima, intera, edizione del *Diario*, furono condotte in modo tale da sollevare le vivissime proteste degli studiosi. Non si spiega come il BELTRANI, pur abituato a siffatte fatiche, abbia potuto rendersi colpevole di sì grossolani errori per quel che riguarda le prime edizioni del *Diario* pubblicato a tre riprese, chè per l'ultima, la quale ci dà per intero il *Diario*, la giustificazione può essere fornita dalla tardissima età del curatore; per cui a buon diritto si può e si deve reclamare che un volenteroso studioso e un più preparato editore rifacciano il lavoro. ALESSANDRO LUZIO, nella prefazione alla silloge dell'INFANTE (*Giuseppe Massari. Uomini di destra*, Bari Laterza 1934) definiva «incredibili» le «manomissioni» subite dal *Diario* nell'edizione Cappelli. Per una critica più approfondita cfr. ADOLFO OMODEO, *Pubblicazioni del Risorgimento in Nuova Italia*, 1931, pp. 245-6, che scrive: «Giunto se non erro ai margini dei 90 anni Giovanni Beltrani s'è deciso a pubblicare col concorso del comune di Bari il *Diario* del Massari, agosto 1858-marzo 60, che egli da circa 40 anni aveva riservato per sè. Gliene saremmo grati nonostante lo scandaloso ritardo, se il testo, uscito coi tipi del Cappelli di Bologna, non fosse infarcito dei più fantastici errori di trascrizione: tali e così continui e così gravi da fuorviare il lettore. Si può dire che nessun nome sia trascritto correttamente: sarebbe da consigliare al Comune di Bari di far ricollazionare l'edizione sul manoscritto da persona idonea e pubblicare un opuscolo di errata corrige, per rendere più sicuro l'uso di un così importante documento. Spesso infatti bisogna ricostruire per congettura il testo. È un fatto

cumenti attestanti la partecipazione delle nostre contrade alla lotta pel risorgimento politico d'Italia nel lungo periodo che va dalla Rivoluzione francese al 1860, noi provvedemmo subito a formare all'uopo numerose commissioni di soci. Come risposero questi all'appello? La Commissione pei Monumenti patri tenne due adunanze e ad essa è dovuto in gran parte se la pubblicazione intitolata *l'Arte in Puglia nel Medioevo e nel Rinascimento* potè essere finalmente iniziata nello scorso mese. Ma le altre sue Commissioni, più volte convocate, non si raccolsero mai in numero sufficiente per deliberare; sicchè noi dovemmo convincerci della pratica difficoltà di risolvere con questo metodo i problemi che ci eravamo proposti».

L'ultima adunanza fu tenuta, se non erriamo, il 5 settembre 1895 e l'ultimo fascicolo dell'*Archivio* fu pubblicato oltre un anno dopo, nel dicembre 1896, e con esso cessò del tutto il generoso tentativo, ripreso più alacramente e con maggiore esperienza dalla Società di Storia Patria che abbandonò la struttura regionale per ridursi a quella provinciale, come la sola possibile per condurre a termine un vasto lavoro.

L'ATTIVITÀ EDITORIALE

VALDEMARO VECCHI

Il panorama culturale di Bari e Provincia per un decennio almeno dopo il 1860 si restrinse ad alcuni centri o cenacoli, ma pochi ebbero una reale efficacia sugli spiriti e sullo svolgimento della cultura (1). Una iniziativa però che legasse i nobili ingegni,

deplorable che presso le nostre Case editrici si vadano di questi tempi moltiplicando i casi di opere pubblicate con scandalosa incuria».

Il grosso volume (pp. 719) è d'altra parte di difficilissima consultazione perchè la materia è pubblicata senza divisione alcuna, salvo quella affatto estrinseca degli anni a cui si riferisce e non sono stati ritenuti necessari gli indici dei nomi e delle materie — indispensabili in questi casi — ma solo un inutile cosiddetto indice cronologico; infine non vi sono state apposte note e spiegazioni neanche nei casi più oscuri e controversi.

Una commemorazione del Massari fu fatta a Bari il 20 settembre 1885 ad iniziativa del Comitato Operaio. Parlò SILVIO SPAVENTA la cui conferenza fu riprodotta nel fasc. XVI (1885) della *Rassegna Pugliese*.

(1) Per quel che riguarda Bari città dove le lotte amministrative e politiche erano assai vivaci, cfr. *Vita di Bari*, ecc. del LASORSA.

che prescindesse dalla politica militante, che elevasse gli animi e facesse sentire alta e forte la voce della Puglia nel resto d'Italia — della Puglia vera e maggiore, quella della sua storia millenaria e della sua congiunta cultura — si ebbe solo quando nel 1876 Valdemaro Vecchi iniziò la sua attività editoriale e si fece editore di una « Rivista di Giureprudenza » fondata e diretta dall'on. Pugliese che, per quanto specializzata, fu di primaria importanza per quei tempi di ricostruzione civile e giuridica e acquistò un significato ben più profondo perchè, come osserva il Beltrani, fu il primo tentativo ben riuscito « di un lavoro intellettuale collettivo nella Puglia e che non avesse impronta di giornalismo politico locale » (1).

Nel fondare la rivista il Vecchi e il Pugliese « ebbero così equilibrata e moderna la concezione, così rispondente alle esigenze di ciò che una rivista di tal genere ha da contenere, che in tanto lungo periodo di esistenza — scrive il Beltrani, — pur seguendo l'evoluzione degli studi giuridico-sociali, non ebbero che poco o nulla a mutare o ad aggiungere al concetto originario ed alla prima forma esterna del fascicolo », nelle cui pagine si trova « più che l'eco sonora la partecipazione effettiva dell'intelletto meridionale nello splendido movimento della criminologia in Italia ».

Ma il Vecchi non si fermò a questo primo tentativo. Egli ambiva a qualche cosa di più vasto e di più comprensivo, che consacrassero la sua fama di artista e di tipografo. E fu nel 1880 che pubblicò un opuscolo dal titolo *Delle attuali condizioni della tipografia nelle provincie meridionali* (2): stambugi che di tipografia non avevano altro che il nome, caratteri orribili, torchi in legno, operai ricompensati a 42 centesimi al giorno, mancanza assoluta di caratteri e così via. Fu, dunque, l'attività del Vecchi di impor-

(1) G. BELTRANI, *Valdemaro Vecchi*, Trani 1906. La *Rivista di Giureprudenza* visse oltre 30 anni. Il primo numero fu pubblicato nel gennaio 1876 e precedette il *Filangieri* di Napoli. La rivista fu proseguita presso lo stesso Vecchi dal Raimondi col titolo *Foro delle Puglie* e negli ultimi anni da Francesco Camassa. L'A. racconta di un precedente tentativo fatto nel 1871 dallo stesso Vecchi che allora risiedeva a Barletta. Il periodico doveva intitolarsi *Il Lavoro* ma all'ultimora fu battezzato *Il Circondario di Barletta* e perciò ebbe limiti assai circoscritti e vita brevissima. V. anche « VECCHI » di F. GUERRIERI in *Riv. St. Sal.*, III, I.

(2) Un altro interessante opuscolo scrisse il VECCHI venti anni dopo circa, nel 1898, per l'Esposizione di Torino: *Tren'anni di lavoro in Puglia*, il cui titolo rivela il contenuto e gli intendimenti.

tanza vitale per la provincia di Bari e per la Puglia in generale non solo in sè considerata, ma anche perchè servi di impulso a tanti vividi ingegni e promosse nuove e sane correnti di idee. E infatti il Beltrani confessa che, eccitati dal sussidio della sua arte e da una proposta di Ottavio Serena, egli e Arcangelo Prologo iniziarono pieni di fede il nuovo movimento degli studi storici in Puglia, i quali precedettero di qualche anno la stessa costituzione della Società di Storia Patria Napoletana.

Bisognerebbe oggi ristampare e diffondere la commemorazione che del Vecchi fece Giovanni Beltrani il 25 marzo 1906 (1), documento delle virtù e della volontà di un uomo e vasto affresco delle condizioni intellettuali della Puglia del tempo — e al quale rimandiamo il lettore desideroso di approfondire e di ripercorrere con la mente il grande cammino compiuto.

Trasferitosi a Trani da Barletta e avvicinati al cenacolo di dotti che si raccoglieva intorno al Beltrani, fu posta la condizione prima per la nuova iniziativa che fece dello stabilimento di Valdemaro Vecchi il centro editoriale della provincia di Bari e della Puglia, al quale la Commissione di Bari affidava le sue pubblicazioni e i liberi studiosi di ogni parte d'Italia, e specialmente del Mezzogiorno, si rivolgevano con fiducia (2).

(1) Il Vecchi nacque il 5 ottobre 1840 a Borgo San Donnino e morì a Trani il 9 febbraio 1906. Dopo i primi studi si recò quattordicenne a Milano dove rimase 10 anni. Fu operaio nella tipografia Guglielmini e ivi percorse una rapida carriera: da compositore a proto. A 25 anni impiantò una tipografia ad Alessandria dove si era ritirato per l'avvenuto matrimonio con una signorina di detta città; e mentre l'industria tipografica cominciava ad affermarsi ebbe dal Direttore del Ginnasio di Barletta, che era di Alessandria e suo amico, la proposta di trasportare la sua tipografia in questa città. Accettò il Vecchi e nel 1868 si trasferì in Puglia (per le vicende di questa operosa e nobile vita cfr. anche *Rassegna Pugliese* nn. 9-10 maggio 1906 a lui dedicati).

(2) Il Vecchi stampò la splendida pubblicazione *Terra di Bari* inviata all'Esposizione di Torino e la *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico economico e naturale*, pubblicazione della Provincia di Bari per l'Esposizione Universale di Parigi, tre volumi in 4°, di pp. CXLVI-241 - A, 307 - A, 186, 466, Trani, Vecchi 1900, cfr. *Rassegna Pugliese*, IV., 1901, pp. 121-22.

Una descrizione minuta della pubblicazione che l'Amministrazione Provinciale volle affidare all'Istituto Superiore di Commercio, si può leggere in FIORESE, *Il R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari nei suoi primi 50 anni di vita*, Bari, 1932, pp. 65-74. Oltre tutto queste pubblicazioni fatte in occasione di Esposizioni e Mostre dimostravano che *Terra di Bari* era presente nelle grandi manifestazioni. Il Vecchi ha stampato anche il *Codice Diplomatico* e la serie delle *Monografie e documenti*. Queste ultime pubblicazioni continuano ad essere editate dai Pietraroja, successori del Vecchi.

La *Rassegna Pugliese*, rassegna di lettere scienze ed arti, era ormai matura nelle coscienze e nei mezzi tecnici. « Ho viva la memoria delle discussioni nelle quali si concretò il concetto di questa effemeride — scrive il Beltrani —. Sono ormai passati 22 anni e mi pare fosse ieri. In una afosa giornata di luglio, Raffaele De Cesare ed il Vecchi vennero in casa mia a leggere a Giovanni Jatta, mio suocero, ed a me, il programma sul quale in parecchi ci eravamo intesi. Alla buona riuscita del progetto si opponevano difficoltà che parevano insormontabili. Ma il Vecchi fu pronto a ribatterle. Gli scoraggianti presagi, lungi dal distoglierlo, gli fornirono la spinta più efficace. Ma perchè, scrisse egli allora, deve dominar sovrana una stampa che si stima in diritto di guardare dall'alto in giù i prodotti del Mezzogiorno quando non siano al servizio del Consorzio centrale? Era la tesi del Nord e Sud in embrione. La coscienza dello stato del paese gliela faceva intravedere da allora. E l'aver pensato a ciò, l'aver affrontato tale problema, il più incalzante dell'Italia moderna, anche non guardando allo sviluppo che poi l'idea ha avuto, non costituisce una incancellabile benemerenda di primordine? Il grande agitazione di uomini e di cose che allora investiva il Regno e in esso la Puglia, presentò al Vecchi, vigile scolta, un campo di operosità insperata per l'esercizio delle proprie energie artistiche. E poichè la sua era arte applicata all'industria, ed arte eccellente, come meglio manifestarla, quale più opportuna estrinsecazione del renderla fattrice di cultura, ossia produttrice di civiltà? In un bisogno, che era quasi ancora embrionale, della vita pratica, reale, collettiva del Barese, egli intravide e trovò la ragione del suo operare estendendola a tutta la Puglia ».

Indubbiamente la *Rassegna Pugliese* ebbe un carattere eccessivamente eclettico; ma il Beltrani giustifica l'empirismo del Vecchi con la necessità che egli sentiva di « promuovere un risveglio intellettuale della regione pugliese »: « La *Rassegna* la vedeva un vivaio, un campo sperimentale, in cui bisognava dar posto per ora ad ogni sorta di temi: perciò egli aveva bandito dalla *Rassegna* sino l'apparenza di un esclusivismo che l'avrebbe ammazzata sul nascere ». Così operando invece il Vecchi raggiunse tre effetti: sviluppare « gli studi sulla storia pugliese, quelli sull'arte medievale e il nuovissimo idealismo filosofico in Italia ».

« Per la storia nostra, aprite ogni volume della *Rassegna*, e vedrete come essa si trovava all'unisono del grandioso movimento italiano in questo campo; ricordate il recentissimo volume di Fran-

cesco Carabellese sul Comune di Puglia e risentirete finalmente il palpito di quella vita iniziale dei nostri padri che lasciò la sua impronta incancellabile nei famosi nostri monumenti: rileggiamo la ristampa dei *Casi di Napoli* del Massari, dovuta a R. De Cesare, curata da Giuseppe Orlando e pubblicata a spese del Municipio di Bari, e riavremo il vivo ricordo dell'epica lotta contro la *negazione di Dio*. Per l'arte compulsate la *Napoli nobilissima*, e considerate il contingente di progresso apportato alle opere grandi sull'arte, che oggi si divulgano in Italia, in Germania, in Francia»; «le belle forme estetiche dell'arte del Vecchi hanno divulgato dalla Puglia, qui da Trani, i lavori di critica letteraria, la nuova grande concezione dell'Estetica, con le opere di Benedetto Croce, ossia del *Gustavo Colline della Rassegna Pugliese*», sulla quale comparvero di lui la «Bugia Napoletana» di Wolfgang Goethe, *Le notizie di opere letterarie su Maria Stuarda*, i *primi pensieri sull'arte* nei *Colloqui di Erasmo* sino all'articolo sul *Concetto della Storia* (1), sicchè divien chiaro quale importanza abbia avuto il Vecchi non solo per la Puglia ma anche per lo sviluppo del pensiero italiano — specialmente poi se si consideri che l'opera sua costituì un precedente per quella più vasta e complessa del Laterza.

«La sua fu anima, natura di arte — conclude il Beltrani —. In lui fuvvi vera concezione artistica. Il libro, il foglio volante, la bozza di stampa, ossia il prodotto della sua arte, rivelava tutta la espressione e la forma artistica. Concepiva bella la sua opera, e così nasceva. E siccome egli era nel campo dell'arte applicata all'industria, avea rivelato tutte le altre qualità ad ottenere, dalla tecnica di questa, fedeli le forme concepite dell'arte. Il Croce, nell'annunziare la morte di Valdemaro Vecchi sulla *Napoli Nobilissima* dice a ragione che egli aveva distrutta quella impressione di ripugnanza che i vecchi tipografi napoletani facevano provare agli autori, nell'accingersi a rivedere le bozze di stampa. Ma io dirò anche, che innanzi alle sue bozze, al manifestino, all'opuscolo, al volume suo, lo spirito si sentiva, come è di chi guarda da vicino in primavera uno specchio di acque terse, chiare, zampillanti, brillanti ai raggi del sole. L'istessa impressione di serenità, di frescura, di *confort*! Così il libro per le sue esterne parvenze

(1) Non insistiamo sulla collaborazione di BENEDETTO CROCE alla *Rassegna*, nella quale iniziò la sua prodigiosa vita di scrittore, perchè usciremmo dai limiti imposti a questo lavoro.

artistiche riusciva di stimolo alla lettura anche a coloro che poco di libri sono amatori. Ed in siffatta maniera per le vie dell'arte era riuscito a rendersi ancora nel Mezzogiorno elemento diffusivo di cultura e di progresso » (1).

LA CASA LATERZA

Il movimento letterario in provincia di Bari si andava estendendo se non ancora approfondendo. Il luminoso esperimento del Vecchi aveva creato intorno dei proseliti, ma è noto che quell'esperimento dal punto di vista intellettuale era rimasto al ristretto campo locale anche se tecnicamente la sua fama si era allargata al Mezzogiorno e all'Italia. Intorno al Vecchi si erano stretti coloro che ricercavano la nobiltà storica della regione, da Lecce a Barletta: il Beltrani, gli Jatta, il De Giorgi, il Casotti, il Castro-mediano, il De Simone, il Bacile, il Palumbo, il Nitti, il Carabellese, il Prologo, ecc.; il suo campo tuttavia era pur sempre regionale.

Che questo limite abbia giovato agli studi è superfluo dire; d'altronde la Puglia non offriva altro e bisognava procedere per gradi, *natura non facit saltus*; occorreva l'esperimento intellettuale e tecnico insieme per creare la tradizione, affinché qualcuno la riprendesse e allargasse e la portasse su un piano diverso.

Quest'opéra fu iniziata da Giovanni Laterza agli albori del secolo (2).

(1) Cfr. anche articolo dello stesso CROCE in *Critica*, IV, 1906.

(2) Per la storia di Casa Laterza cfr. prefazione ai due opuscoli: TORQUATO ACCETTO, *Della dissimulazione onesta*, Bari 1938, in ricorrenza dell'anniversario della morte di Luigi Laterza; E. A. ASTORE, *Due carmi latini in compianto del primo eroe dell'Aeronautica caduto nella sua impresa*, ecc., Bari, 1936, in ricorrenza dell'anniversario della morte di Vito e Rosa Laterza. La Casa fu fondata da Vito nel 1885 a Bari, ma poi si trasferì a Taranto da dove ritornò a Bari dopo otto mesi. Nel 1889 si aprì un locale a Bari limitando il suo commercio ai soli generi di cartoleria. Nel 1890 Vito volle a collaboratore il secondo dei fratelli, Pasquale, che fu adibito alla vendita al pubblico e passò l'altro fratello, Francesco, alle spedizioni, mentre egli attendeva alla corrispondenza e all'amministrazione, che tenne per tutta la vita. Nel 1896 acquistò la piccola tipografia di un giornale locale, *Fra Melitone*, che cessava di pubblicarsi e con quel materiale e con tre operai, sotto la direzione del quarto fratello Luigi, ebbe inizio la tipografia Laterza, che oggi occupa 120 operai in locali grandiosi. Maggiore incremento venne dato all'azienda quando Vito, nello

Il nuovo editore, i cui mezzi iniziali erano modesti, come quelli di tutti coloro che sono destinati a compiere nella vita un lungo e glorioso cammino, si guardò intorno: nessuno vi era che potesse dargli un consiglio o col quale si potesse accompagnare nell'ardua fatica, nessuno che potesse dare alla nascente Casa decoro e insieme testimoniare della serietà dei propositi: gli storici regionali chiusi in sè e con preparazione limitata; il gruppo di economisti, alcuni dei quali già illustri, che facevano capo all'Istituto Superiore di Commercio, troppo specializzati; l'esperimento regionale pressochè compiuto. D'altra parte la regione non presentava molte risorse: l'interesse intellettuale ristretto, l'analfabetismo diffuso; bisognava dunque trasportare sul piano italiano — e quindi implicitamente mondiale — il compito, non rinnegando però quello che era l'ambiente naturale nel quale nasceva la nuova Casa.

La tradizione del Mezzogiorno è storica e filosofica⁽¹⁾ e in quella tradizione bisognava restare e quel campo vastissimo disodare. Le opere dei grandi storici, filosofi, economisti meridionali erano ormai esaurite, la nuova generazione le ignorava o le conosceva per sentito dire o di seconda mano, altri pensatori si affacciavano all'orizzonte, un nuovo pensiero strettamente congiunto all'antico ma pure profondamente originale, si andava facendo strada e non vi era nessuno che lo raccogliesse sistematicamente e lo introducesse nel circolo sanguigno del pensiero italiano e mondiale.

Giovanni Laterza sentì dal primo momento che questa e non altra era la via da percorrere. Il compito gli era facilitato da una saldissima volontà, da un intuito notevole, infine da una natura affatto schiva che lo teneva lontano istintivamente dagli applausi dei ciarlatani e dalla lode dei profittatori. Napoli era il centro e il cuore della cultura meridionale, a Napoli gli Archivi custodivano le carte della storia nostra, a Napoli lavorava in quel tempo una legione di eruditi che rimettevano alla luce documenti ignorati e

stesso anno 1896, attirò in essa il terzo dei fratelli, Giovanni, il quale volle dar vita ad un ramo nuovo da lui diretto, la libreria, che divenne editrice annunciando la prima pubblicazione il 10 maggio 1901.

(1) LUIGI DE SECLÝ, *La conquista regia*, pp. 75-94, ed. Vecchi 1926; GUIDO DE RUGGIERO, *Il pensiero politico meridionale nei secoli XVIII e XIX*, Bari, Laterza, 1922.

su quei documenti ricostruivano episodi e periodi fino allora sconosciuti.

A Napoli Giovanni Laterza fece il suo primo e definitivo esperimento. Francesco Saverio Nitti gli sembrò incapace di un lavoro sistematico e di lunga lena; Giovanni Bovio gli parve troppo preso dalla sua personalità eclettica (1); il terzo tra gli studiosi che avvicinò quel giorno lo indusse alla meditazione: Benedetto Croce.

Due costruttori si erano incontrati. Il Croce conosceva gli uomini pugliesi perchè aveva collaborato e andava collaborando col Vecchi e subito intuì che col piccolo dinamico inflessibile Laterza avrebbe potuto compiere la sua strada. Fin dal primo incontro furono poste le basi del programma che si andò man mano allargando e approfondendo e che in 40 anni di intima collaborazione è stato condotto pressochè a termine. Così nacquero e si svilupparono le collane *Scrittori d'Italia* in 600 volumi — nella quale era fatta larga parte al pensiero meridionale — le opere di Benedetto Croce (2), i *Classici della filosofia moderna* — prima la *Scienza Nuova* in una edizione monumentale —, *I filosofi antichi e medievali*, la *Biblioteca di Cultura Moderna*, la *Collana Storica* ecc., e fu iniziata quella *Critica* alla quale dal 1903 il Croce dà il meglio della sua attività.

(1) Cfr. *Critica*, 1940, pp. 126-8 « Una lettera inedita dell'Engels intorno a Giovanni Bovio ». « Pareva — scrive il Croce — che egli scolpisse sempre la statua di sè stesso ben composta nell'atteggiamento e decorosamente drappeggiata ».

(2) Qui indichiamo soltanto la vasta, acuta, chiarificatrice opera del Croce intorno alla storia del Mezzogiorno sia sui problemi generali (*Storia del Regno di Napoli*, ecc.) che particolari (decine di saggi). Cfr. G. CASTELLANO, *Benedetto Croce* con bibliografia cronologica fino al 1936 e successivamente in *Critica*. Nè bisogna dimenticare le molte opere di storia meridionale la cui pubblicazione egli promosse o consigliò al Laterza (Cfr. catalogo Laterza 1941) e ad altri editori, nè la sua opera fecondissima per un quarantennio di presidente della Società napoletana di storia Patria e dell'Accademia Pontaniana e di animatore di *Napoli Nobilissima* alla quale molti pugliesi hanno collaborato e che ha pubblicato numerosi studi sui monumenti di Terra di Bari e della regione pugliese (Cfr. CECI, *Saggio* cit.). Il Croce tra l'altro, si è anche specificamente occupato dell'architettura sacra in Terra di Bari (Bari, Bitonto, Bitritto, Altamura, Barletta, Molfetta, Trani, Ruvo, Canosa, ecc.) in *Sommario critico della storia dell'arte nel napoletano* (*Napoli Nob.*, I-III, 1892-94). Ancora: *Putignano in Terra di Bari e il maestro d'italiano di V. Goethe*, Bari, Laterza; *Le tombe delle due Imperatrici di Andria* (*Napoli Nobilissima*, XIV, pp. 81-2) ed altri variamente sparsi.

Sono migliaia di volumi allineati giorno per giorno, l'uno accanto all'altro, nei quali il pensiero del mondo è racchiuso e in cui l'arte tipografica ha raggiunto le sue vette.

Mercè l'opera del Laterza il nome di Bari diveniva di fama italiana e internazionale: dagli Stati Uniti di America all'India, dal Giappone all'Inghilterra, non vi è paese che non abbia tradotto le opere del Croce o che non raccolga nelle sue biblioteche pubbliche e private i volumi laterziani.

Ma, come abbiamo detto in principio, l'editore Laterza nel mentre che si innestava nel vivo della tradizione meridionale, si staccava sempre più dall'ambiente locale. Non che egli ne rifuggisse per partito preso o per snobismo, tutt'altro; ma perchè la situazione trovata nel 1900 non subì mai modificazioni. Così non potèndolo ottenere dagli studiosi che vivevano a Bari quella collaborazione che pur avrebbe desiderata, se li fece amici e li raccolse per vario tempo intorno a sè in una sorta di cenacolo nel quale si discutevano i problemi della cultura, ma dove pur non venivano esclusi quelli del giorno, i problemi spiccioli, locali, intorno allo sviluppo della città che si faceva sempre più rapido. Sicchè dalle ospitali sale di casa Laterza passarono letterati e artisti, storici ed economisti o soltanto insegnanti desiderosi di uscire dal chiuso delle aule scolastiche e affacciarsi sul vasto mondo della cultura, nel quale — specialmente nel primo quindicennio del secolo — la lotta era vivace e qualche volta persino ardente. Era il tempo in cui Benedetto Croce aveva pubblicato i volumi della *Filosofia dello Spirito*, primo tra tutti l'*Estetica*, e ne andava traducendo i postulati teorici in termini critici e metteva fuori nelle pagine della *Critica* i saggi sul Carducci, sul d'Annunzio e sul Pascoli; era il tempo delle stroncature del Thovez e della polemica vociana (1). E il nome di Bari correva per l'Italia e si guardava a Bari come alla fucina del pensiero nuovo, che andava man mano distruggendo le vecchie posizioni e costruiva le nuove che ancora oggi resistono saldamente.

E col pensiero nuovo si era maturato anche il tempo delle revisioni, letterarie e filosofiche. Già il Croce, come si è detto, ne aveva dato l'esempio proseguito coi saggi filosofici, da quelli sul Vico e sull'Hegel al più importante sul materialismo storico, per l'efficacia che ebbe in quel periodo di infatuazione socialista.

(1) Cfr. AURELIA BOBBIO, *Le riviste fiorentine del principio del secolo*, (1903-1916), Firenze, 1936.

Il Gentile rifece criticamente la storia del pensiero filosofico italiano nel secolo XIX additandone per la prima volta pregi e difetti; e altri tracciò — sull'esempio del saggio crociano intorno alla cultura meridionale — vaste sintesi regionali. Infine furono ripubblicate e rimesse in valore quasi tutte le opere di Alfredo Oriani, che allora suonarono come un grido di riscossa e di rivolta insieme.

Da una parte, pertanto, si ricostruivano criticamente i testi degli antichi scrittori italiani, dall'altra veniva eliminato quello che vi era di incerto e di fiacco e combattuto il filologismo in quanto mero esercizio meccanico e il filo del pensiero veniva ripreso e svolto al lume della nuova dottrina tutta italiana, dappoichè le fonti che erano state messe nella loro giusta luce erano italiane e italiano il pensiero che si appressò criticamente, sia pure con giustificata reverenza, all'Hegel e al Kant.

Efficacia dunque immensa esercitò l'attività dell'editore Laterza e che occorre tener presente se si vuole intendere lo sviluppo del pensiero italiano e le vie che di poi esso percorse.

LUIGI DE SECLY

(continua)